

Michele Marziani



**Manuale confidenziale
per esploratori di Mondaino**

Michele Marziani

Manuale confidenziale per esploratori di Mondaino

Mondaino, 420 metri d'altitudine, manca una spanna per essere montagna tra le colline al confine di Romagna e Marche, lembo meridionale della provincia di Rimini. Una manciata di chilometri da Urbino. Dal paese si vedono il mare Adriatico da un lato e il Montefeltro dall'altro. È un po' come essere al centro del mondo, di un piccolo mondo, magari senza saperlo. Mondaino è monte del daino e anche monte di Diana, la dea della caccia che qui si sussurra avesse un tempio decisamente importante. Oggi nei boschi, i daini ci sono ancora.

A Mondaino ci vengono tutti, a migliaia, per il Palio del Daino. Per che cosa sennò? Giornate d'agosto dedicate a una delle maggiori rievocazioni storiche del centro Italia: si entra dalla porta Marina assieme ad armigeri, donzelle, cavalieri, signori addobbati di velluti, saltimbanchi, pastori, imbonitori, maghi, falconieri e musicisti. E subito si finisce in un vortice di colori rinascimentali, di botteghe, di profumi. Un mondo dove tutto muta e si modifica, a cominciare dalla moneta: cambiate i vostri ultimi euro in monete antiche di Mondaino e immergetevi in questo rutilante viaggio nel passato. Sembrerebbe davvero un altro tempo se non spuntasse di tanto in tanto un orologio, un cavaliere errante che parla al cellulare, il fabbro con il cappellino della Nike, uno come voi vestito da ventunesimo secolo. Non c'è che dire, queste giornate sono il capolavoro di Mondaino. Non capirete come si vince il palio, non lo capiscono bene neppure quelli che lo fanno, ma vi perderete tra vie



fotografia tratta da "Il Palio del Daino e gli antichi mestieri"

lastricate di paglia e sacchi di juta e mendicanti, saltimbanchi, musici e armati che attraversano il borgo diviso in quattro contrade storiche: Borgo, Castello, Contado, Montebello.

È una grande processione di costumi che conduce come un vortice lungo le tre vie parallele che scendono e risalgono il paese e permettono di entrare in un antico ospitale, in un lazzaretto con tanto di appestati e monatti, nel bordello dell'epoca, tra i mantici fumanti del vetraio o tra le incudini degli armaioli... Ma cos'è questo profumo di rosmarino che rapisce il naso e conduce al vecchio convento delle monache? E questo odore forte di funghi e arrostiti e cipolle e porchetta e lavanda? Una mescolanza olfattiva che inebria e dice che qui si vive, si mangia, si fa festa. E che festa! Si stropicciano gli occhi gli appassionati d'anticaglie, gli amici della storia: sogno o son desto? Davvero esiste un luogo dove tutto è festoso ma al tempo stesso rigoroso, ricostruito come lo storico vorrebbe? Esiste, è qui, in questo paesino tra le colline di Romagna e Marche, conteso da Malatesta e Montefeltro. Eccolo là l'antico signore di Rimini, riccamente addobbato, con la sua scorta di sgherri che viene dal castellano del monte dei daini. I bambini non credono ai loro occhi, proprio come gli studiosi. Un miracolo che si ripete ogni anno intorno a ferragosto. Dovreste vedere poi cos'è la vigilia del Palio del Daino. Roba da far impallidire il sabato del villaggio, non c'è un mondainese che non corra per il paese a trasportare cose, a provar spettacoli e spargere paglia sul selciato. Corrono con gli Apecar che le auto non ci passano, appollaiati in dieci sul cassone, girano su e giù a piedi, coi trampoli, con le carriole, suonando le fisarmoniche e urlando bestemmioni perché è tanta la paura che il giorno dopo non sia tutto perfetto. Tanta sì, la paura, come la magia, come l'eccitazione. L'aria è un respiro, un afflato di cipolla



fotografia Tonino Mosconi

arrosto, di verdure gratinate, di cibi che cuociono già oggi per domani. E il paese cambia forma, s'addobba di tende, di cannuce, di gabbie, di pagliai, stendardi, scalette di legno e legna da ardere, armi, gogne, chioschi antichi, sacchi pieni di semi, di farine, di bambagia, stemmi, stendardi, pietre, reti, gabbie di uccelli strani, di maialini neri, di caprette d'altri tempi. Ogni casa si fa pertugio, tugurio, cantina, bottega. E poi, passato il Palio del Daino? Già, cosa diventa questo paese? Dove finiscono le centinaia di armigeri, signori, dame e damigelle quando rimettono jeans, minigonne, occhiali e gli altri panni quotidiani? A questo serve il libretto che avete tra le mani, a scoprire cosa c'è di bello a Mondaino, non durante il Palio del Daino, ma in tutti gli altri giorni dell'anno.

Alt! Fermi! Non cominciate subito a sfogliare. Cosa state cercando? Prendetevi cinque minuti e leggete. Questa non è una guida qualsiasi. Anzi, non è neppure una guida: è un viaggio. Dove? Nel tempo e nel territorio di Mondaino. Se leggendo vi capitasse di perdervi non importa, chiedete ai passanti, oppure fatevi dare una cartina dalla Pro loco o dal Comune. Non cercate indicazioni tra queste righe. Non troverete gli indirizzi dei musei, dei produttori di formaggi, dei ristoranti, delle enoteche, dei bar. C'è tutto a Mondaino ma la misura è quella del paese: chiedete a chi capita dove si mangia bene, dove vendono il miele, chi fa il caffè buono, chi ha il vino migliore. Ognuno vi darà la sua risposta e sarà la risposta giusta. E non cercate tra le pagine neppure la storia: non mancano le pubblicazioni, i libri e gli studi per saperne di più. Qui troverete solo un libretto onesto che vi racconta quello che può capitare di incontrare, quello che c'è e quello



fotografia Gianluca Alessandrini



che c'è stato e non c'è più. E anche quello che gli abitanti di Mondaino sperano che ci sia presto anche se ancora non c'è, come, ad esempio, il museo delle fisarmoniche Galanti.

Bene, partiamo da qui, dalle fisarmoniche, saltiamo tutto il resto, ci arriveremo dopo, con calma, meglio a piedi, passo dopo passo. Siamo in America negli anni Venti. Tra gli immigrati di mezza Europa che cercano una vita migliore, un sogno da realizzare c'è anche Robusto Galanti, Robert una volta attraversato l'oceano, assieme ai fratelli Egidio e Domenico. Sono tre degli otto figli di Antonio Galanti, ebanista, giostraio e costruttore di fisarmoniche. Come tanti italiani di allora i tre fratelli Galanti vanno in America a cercare il lavoro che in Italia manca e sperano, come tutti, di fare fortuna. E la fanno perché loro al sogno americano lo fanno sognare, a suon di musica, attraverso le fisarmoniche costruite dal padre. Sono pezzi unici, grandi strumenti d'artigianato fine. E Robusto suona a meraviglia e tutti vorrebbero suonare come lui. Ha senso degli affari Robert, ha voglia di chiuderla in fretta con la fame e propone un patto a chi gli chiede di imparare: io ti insegno la musica ma tu mi compri la fisarmonica. Ne hanno vendute a migliaia di fisarmoniche i Galanti negli States, fino ad avere un negozio a Broadway. Sulle casse degli strumenti campeggiava a grandi lettere la scritta "Galanti Bros. - New York", tra i lustrini e i velluti delle fisarmoniche del Novecento. Roba da film. Le Galanti erano le migliori, tutti le volevano, facevano follie per averle, ma non venivano costruite a New York, bensì qui, appena fuori dalla cinta muraria, all'ingresso di Mondaino. Cow boy, minatori, carpentieri al lavoro per costruire l'Empire State Building, tutti a cantare e a ballare la sera, picchiando virtuosi sui tasti delle Galanti. Le Galanti che facevano qui,



fotografia Arceri Urbino

dietro l'angolo, gli operai delle campagne, quelli che avevano smesso la zappa per diventare a loro volta maestri artigiani dei tasti, delle voci, delle casse armoniche. E mentre le donne bionde, patinate e fumatrici, quelle delle lavatrici e delle copertine di Life, quelle alte due metri coi sorrisi bianchi di dentifricio, ballavano nei locali americani al suono della fisarmonica, gli strumenti li costruivano qui, donnine minute con le calze di lana e i grembiuloni. Uomini e donne che neppure lo sapevano cos'era "la Merica". Eppure la facevano ballare. Il tempo non è stato galantuomo con la fisarmonica e i Galanti hanno cominciato a fare altro, organi elettronici in particolare. Ma questa è un'altra storia. Se volete respirare le fisarmoniche che hanno fatto sognare l'America guardatevi intorno appena fuori dal paese. C'è un edificio che non si può non notare, la vecchia fabbrica Galanti, rimessa a nuovo dagli eredi. Ma è ancora una fabbrica, non si può visitare così su due piedi. E allora?

Fino a quando non prenderà vita un angolo delle fisarmoniche, un piccolo museo, un luogo che tenga viva la memoria di questa favola del Novecento, cercate Alberto Giorgi della Pro Loco e chiedetegli, in via informale, da amici, di introdurvi in quel magico antro che è la stanza dove sono custodite le fisarmoniche destinate al futuro museo. Entrare, guardarle in fila, significa immaginarne la storia, i proprietari, i sogni americani che hanno accompagnato quegli strumenti marchiati Galanti Bros. - New York, suonate da sognatori, minatori, signori, musici provenienti da tutto il mondo e costruite a Mondaino.

Ci sono paesi che svettano con pennoni, torri, torrioni, torrette, bandiere, campanili... Arroccati su cucuzzoli, abbarbicati su rupi imprendibili, cantati da poeti fantasmagorici... Qui,



fotografia Alberto Giorgi

a Mondaino, nei giorni normali, non in quelli sbandieranti del Palio del Daino, rischiate di arrivare all'ingresso e non vedere neppure l'accesso, la Porta Marina, tanto se ne sta schiva in un angolo della Rocca, a fianco del maschio. E già questo vi fa capire che non siete arrivati a Disneyland: qui la porta, nell'antichità, serviva ad entrare senza farsi troppo notare. Eppure di torrioni in passato a Mondaino ce n'erano addirittura tredici. Varcata la soglia c'è pure una piazza incredibile che nessun paese in queste vallate può neppure immaginare: semicircolare, con un porticato neoclassico, una piazza tonda, dove c'erano una volta le botteghe, una in fila all'altra e adesso, invece, ci trovate un bar, anzi "il" bar, il comune e il museo paleontologico, ovvero dei fossili. Di questa piazza che è una piccola meraviglia avrete trovato scritto da qualche parte che è la "piazza a padella". Il motivo? È molto semplice e pure facile da vedere. Andate davanti al comune, voltate le spalle all'ingresso del Municipio e guardate di fronte a voi: c'è via Roma che scende. Bene, via Roma è il manico e voi siete proprio nella padella. Ecco, se non è questo il paese dei Ghiottoni, trovatemene un altro: qui entrate in piazza e siete già bell'e pronti da friggere. Il paese dei Ghiottoni? Che storia è? Si mangia molto a Mondaino? Ci sono congregazioni di ingordi o infiniti prodotti tipici? No, no... niente di tutto questo. C'è uno scrittore, un grande scrittore dimenticato, Fabio Tombari che a Mondaino ci ha passato la vita e ha scritto, tra gli altri, due libri meravigliosi, Frusaglia e I Ghiottoni. A Frusaglia ci siete, lo dice lo stesso Tombari: "Frusaglia è un paesotto immaginario con riferimenti reali rintracciabili non tanto tra Fano e Pesaro, quanto nelle campagne tra i fiumi Metauro e Marecchia, dal mare al Montefeltro". Oh, guarda, proprio come Mondaino. D'altra parte qui tra la gente di paese



fotografia Gianluca Alessandrini

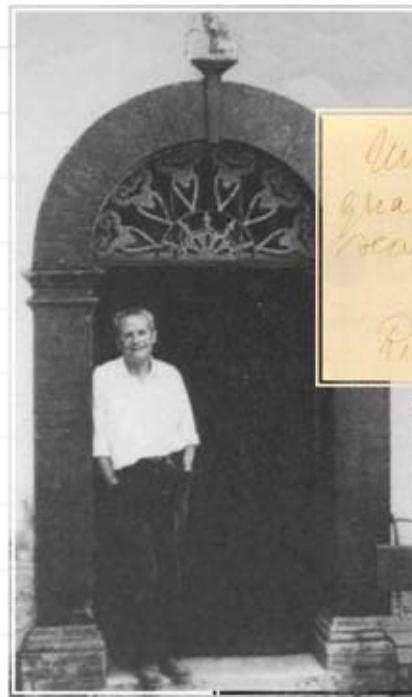


Tombari ha vissuto buona parte della vita, nella grande casa padronale di Rio Salso di Mondaino, ai piedi del monte, a un metro, forse due, dalle Marche. Anche intorno a questo luogo c'è un progetto, quello di far rivivere casa Tombari, di farla diventare un museo dedicato a una figura quasi dimenticata. Eppure i suoi libri sono stati autentici best seller negli anni Trenta e Quaranta del Novecento. E la sua indagine chiassosa e ironica nella vita della provincia è ancora attualissima se il mondo si ha voglia di vederlo da queste quattro case. Forse non c'è più a Mondaino nessuno che possa riconoscersi negli eccessi fantasmagorici del barone Cipriano Rondò, astronomo sull'enciclopedia per errore di stampa che cancellò la "g" iniziale al gastronomo. Ma gli altri, I Ghiottoni, gli eccessivi da paese, gli abbondanti a tavola, all'osteria e nelle avventure d'ogni genere, almeno quelle narrate, ci sono eccome. Basta cercarli, nei bar, in piazza, nelle sere silenziose d'autunno quando qui sembra non ci sia niente da fare e invece c'è chi prepara i cani, qualcuno ancora oggi per la caccia, i più per i tartufi, di cui il territorio di Mondaino è ricco come tutte le terre intorno al Montefeltro. Ci fanno una fiera ogni anno dedicata al tartufo bianco pregiato, all'odoroso e costoso *Tuber magnatum*, alla fine di novembre, quando pure si finisce di spremere l'olio nuovo e si sfossa il formaggio di fossa del Mulino della Porta di Sotto. Ecco, basterebbero questi tre prodotti per fare di Mondaino il paese de I Ghiottoni di Fabio Tombari: il prezioso tartufo bianco, il formaggio pecorino che riposa tre mesi nelle antiche fosse scavate nel tufo per nascondere le masserizie ad esattori e predoni del passato e il caratteristico olio extravergine d'oliva che profuma di erbe e riempie di piccante dolcezza il palato. Ma Mondaino in tavola non è solo questo, è anche formaggio pecorino che



nasce dall'incontro tra le colline marchigiane (così Tombari definiva questa terra tra Marche e Romagna) e i pastori sardi che hanno preso il posto, nel Dopoguerra, di quelli locali (quelli che, per fare un passo indietro, lavoravano nella fabbrica di fisarmoniche); è miele millefiori, o monoflora d'acacia, di tiglio, di rosmarino, di melata (o miele di bosco come si usa spesso chiamarlo. Poi girasole, sulla, castagno (ce ne sono non lontani che crescono, quasi per magia, in terra d'ulivi), ciliegio, tarassaco. E ancora c'è terreno agricolo, seminativi e si fanno farine e cereali. Roba di una volta. Roba che ricorda il tempo di Tombari e la sua casa, chiusa, da rimettere a posto, da aprire al pubblico. Ma già così, cadente, fa sognare, da fuori. O ancor più da dentro ad avere la fortuna di entrarci accompagnati dal padrone che è il signore che vende le auto di là della strada. Bastano le cucine e i camini immensi per ricordare i piatti roboanti di Cipriano Rondò, ricette all'eccesso di condimento e di ingredienti, audaci negli accostamenti di sapori, nella ricerca dello stupore ingordo, dell'alchimia suprema del sapore. Da inaffiare coi vini che a Rio Salso, in casa Tombari si facevano come in tanti piccoli filari sparsi per le campagne. Oggi sono rimasti in pochi e nessuno che imbottiglia. Ma terreno ed esposizioni sono buoni e potete giurarci che arriverà qualcuno a fare ancora il vino come in passato, quando era ben rinomato il Sangiovese della zona. Nascerà prima un'azienda vinicola o il museo dedicato a Fabio Tombari? Le scommesse sono aperte. Perché questa è anche terra di chiacchiera e scommessa. Di eccessi, dicevamo.

E non è eccesso di bellezza il territorio? Che se vuoi guardare il mare giri l'occhio, se no ti "infratti" nei calanchi d'argilla e cerchi fossili. Argilla? Fossili? Eccoli i due musei di cose



*Quondaino è il chiostro d'oro al quale ho appeso il cappello di scapolo felicemente.
Fabio Tombari
Rio Salso, 27-11-1986*

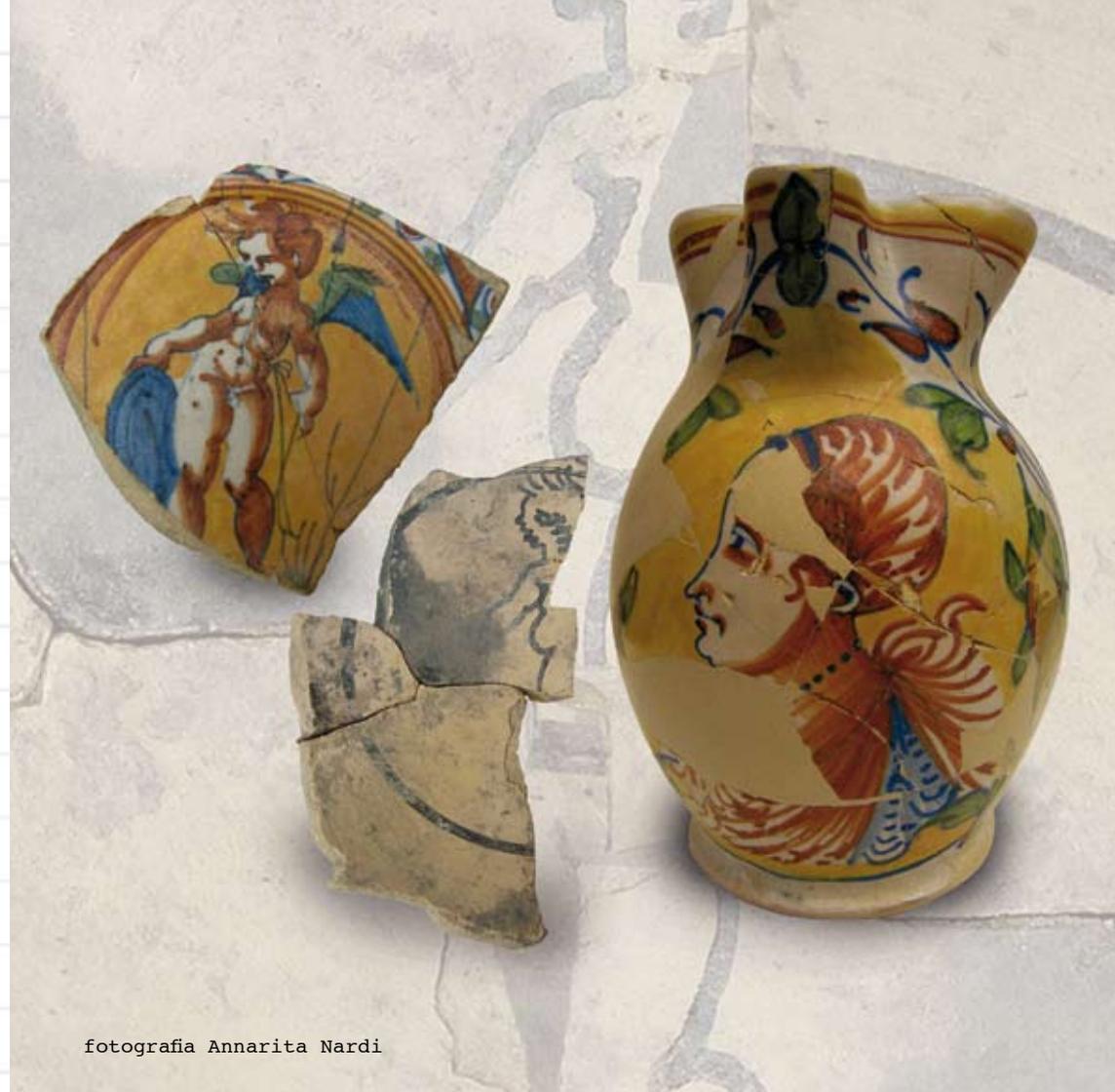


antiche che a Mondaino ci sono già e sarebbe sciocco perderseli. Non c'è nessuno che a Mondaino sia stato bambino e non abbia a casa una manciata di pesci fossili raccolti in giro per i campi all'inizio dell'autunno, dopo il passaggio degli aratri. Tra le zolle si nasconde la storia. Il meglio di questa storia si può incontrare nel Museo Paleontologico, proprio in piazza, dentro alla Rocca malatestiana. Un percorso ricchissimo di pesci, ce ne sono ben ventuno varietà, conservati perfettamente perché alla fine del Miocene, ovvero qualcosa come cinque milioni di anni fa, quando il mare se n'è andato da questi monti, qui ha lasciato una sorta di lago, di grande stagno. Attraverso i reperti, non solo di pesci ma anche di foglie e di rari resti di piume e ali di uccelli, si snoda la storia della Terra, in un percorso dal valore scientifico ma capace di grandi suggestioni, per grandi e piccini, in sole due stanze. Basta scavare nelle campagne intorno al paese e ancora oggi si trovano fossili in quantità. Se invece si scava a fianco delle mura cittadine si trovano un'infinità di cocci, di scarti di lavorazione delle ceramiche. Vogliono dire una cosa sola: che qui, in passato, si producevano maioliche. Lo si è scoperto di recente, a metà degli anni Novanta, ma è stato come scopercchiare il vaso di Pandora: ceramiche e maioliche di Mondaino avevano storia, tradizione e produzione attenta alle scuole marchigiane di Pesaro e Casteldurante. Nella seconda metà del Cinquecento Mondaino era una grande fabbrica di maioliche così come quattro secoli dopo lo è stata di fisarmoniche. Come dire: qui il fare è di casa ed è un fare legato ad un artigianato di pregio e precisione. È piccolo il Museo delle Maioliche di Mondaino, ma è un percorso appassionante, un viaggio nel fabbricare, nel cuocere, nel decorare, nell'apparecchiare la tavola; nel tempo e nella storia, quella con la esse maiuscola, della maiolica



fotografia Gianluca Alessandrini

che è tecnica raffinata di produzione e decorazione di ceramiche dedicate alla mensa. Se anche non sapete niente della maiolica, se anche non v'importa, se del Rinascimento che avete studiato a scuola non ricordate nulla, qui, di fronte ai colori del tempo, ai cocci dei colori del tempo, non si può non restare affascinati. Ma è fuori le mura che va cercata l'essenza del territorio, l'esplosione della natura, una ruralità al limite del selvaggio, una bellezza sospesa tra terra e mare. Passeggiare, pedalare, per portare l'occhio nelle boscaglie, nello scendere e salire dei calanchi e delle gole solcate da torrentelli e rigagnoli che formano vallate dai nomi improbabili: Val Mala, Val Ventena, sorgenti del Tavollo... Poi i campi e i prati pettinati dal vento e gli ulivi sparsi sulle terrazze e sui declivi. Perdetevi nelle frazioni, tra le case di sasso, nelle campagne, a Montespino, anche nella piccola e bella Cerreto che non è comune di Mondaino (e qui che sono molto campanilisti fanno finta che non esista...), Rio Salso, La Pieggia al confine proprio con le Marche, Laureto, San Teodoro... Può capitare di ritrovare idee perdute, radici agricole, sentieri inattesi e boschi di querce, di roverelle, di pini mediterranei piantati al tempo in cui si pensava che l'Italia dovesse diventare una grande pineta; poi carpini neri, pioppi, gialle ginestre di primavera, grappoli di bacche rosse delle smilace d'autunno, biancospini, olmi e salici lungo i fossi. Persino castagni che convivono con gli ulivi, come capita nell'alta Val Ventena, confine naturale tra Mondaino e Montefiore. Un mondo di alberi e cespugli, vegetazione dove ancora trovano rifugio i daini, aumentano i cinghiali, cacciano le volpi, corrono le lepri, si aggirano donnole e faine, istrici e porcospino; volano storni, verdoni, civette e barbagianni, di rado falchi. Poi tortore, quaglie, fagiani di lancio, allodole, beccacce.



fotografia Annarita Nardi



D'estate si può incontrare l'upupa. A volte invece si trova qualche opera d'arte, come i lavori di land art dello scultore Gianni Calcagnini, o qualche artista a passeggio, perché qui abitano pittori, scrittori, musicisti, saltimbanchi e teatranti. È terra stravagante Mondaino, al punto che dietro l'angolo possono spuntare personaggi vestiti come marines armati di tutto punto che sparano di qua e di là del bosco. Che guerra è mai? La guerra dei bottoni: Mondaino è anche teatro di questo gioco strano che si chiama soft air dove si va in giro a far finta di fare la guerra. È terra di finzione. Di eccesso. Di creatività. È tutto spesso iperbolico, proprio come i personaggi di Tombari, le sue cronache di Frusaglia. Non è forse troppo per un comunello di provincia avere un arboreto di nove ettari che pretendeva di essere sperimentale al punto che vi si trova ogni pianta, fuscello, arbusto e ramoscello dell'intera flora mediterranea? Sì, troppo, ma il troppo quassù è virtù e quindi il parco si è trasformato in luogo d'arte, con una foresteria e un teatro, il Teatro Dimora, immerso nel bosco. Non è luogo da spettacoli, che pure si fanno e si può esserne spettatori, ma rifugio di compagnie di teatro, di musicisti, di artisti che qui vengono a pensare, a provare, a far laboratori, a produrre spettacoli che poi girano l'Italia, a volte il mondo. Così dietro a tanti spettacoli c'è un po' di Mondaino e c'è un'associazione culturale, l'Arboreto, che si occupa anche di educazione ambientale e crea espressioni artistiche con la complicità degli alberi. E gli artisti, quando escono dalla foresteria, quando abbandonano il bosco, invadono il paese che guarda stupito persone di ogni dove che a loro volta stupiscono dell'aria da paese.

Come in uno specchio dell'umanità. Fine.



fotografia Laura Arlotti

Come fine? Già li vedo i lettori mondainesi a dire: non dice nemmeno che siamo in Valconca, anzi no nel Montefeltro, anzi non proprio, nelle terre malatestiane, non c'è traccia del numero di cittadini del comune che saranno almeno 1.500; non c'è scritto niente della nostra associazione (per forza, da quella per la pace a quella per i trampoli sono più i sodalizi degli abitanti), della passeggiata di primavera, delle greggi d'oro, delle Maestre Pie che qui è nata la fondatrice Elisabetta Renzi, delle cene dedicate a Fabio Tombari, degli insigni studiosi che hanno perso gli occhi sulle nostre maioliche e sui nostri fossili, dell'acustica ineguagliabile della piazza, della banda famosa di qua e di là, del concorso internazionale della musica da organo, di quello per studenti di latino, il Latinus ludus di cui si parla in tutto il mondo, della chiesa di San Michele Arcangelo, dei nostri bei conventi, delle botteghe del mosaico o del vasaio, del laboratorio delle ceramiche, dei passaggi segreti alla base delle mura, dell'affresco della Madonna del Latte, del palazzo dove dormiva il compositore Pietro Mascagni, del centro dantesco, dei pittori, dei poeti, di Sebastiano Sanchini, il precettore di Giacomo Leopardi che è nato proprio qui, di Giuliano e Diamante, protagonisti quattrocenteschi di un amore tenero e sfortunato e di un manoscritto ritrovato per caso e ripubblicato dopo secoli, di... Lasciate stare, lettori di altre città e altri paesi: a Mondaino ogni abitante è un mondo, scegliete il più simpatico, quello che vi ispira e domandate. Lui vi darà la chiave per trovare tutto quello che in queste pagine non avete letto. È questa la magia di Frusaglia (e di Mondaino), la follia di un paese dove tutti sono un poco pazzi e un poco artisti senza spiegare bene a chi li incontra chi appartiene all'una o all'altra scuola.



www.frusaglia.it



COMUNE DI
MONDAINO



PRO LOCO
MONDAINO



ASSESSORATO ATTIVITÀ
PRODUTTIVE E AGRICOLTURA
PROVINCIA DI RIMINI